

Sintesi del Terzo Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni

“Immigrant Integration in Europe”

di Tommaso Frattini (Università degli Studi di Milano e Centro Studi Luca d'Agliano)

con Natalia Vigezzi (Centro Studi Luca d'Agliano)

Questa è la terza edizione del rapporto annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni sull'integrazione degli immigrati (www.dagliano.unimi.it).

In linea con gli anni precedenti, nella prima parte il rapporto utilizza i dati dell'ultima edizione della European Labour Force Survey (EULFS), relativi al 2017, per proporre un'analisi aggiornata e facilmente fruibile delle caratteristiche e dell'integrazione economica della popolazione immigrata nei paesi dell'Unione Europea (UE).¹

Nella seconda parte, adottando una prospettiva di lungo periodo, il rapporto studia l'esperienza di sei paesi dell'UE – Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Regno Unito – negli ultimi vent'anni (1995-2016), concentrandosi sui trend di lungo periodo e basandosi sui dati storici della EULFS.

I risultati principali sono riassunti in quanto segue.

Parte I: L'integrazione economica degli immigrati nel 2017

La popolazione immigrata: dimensioni e caratteristiche

IL PUNTO: Nell'Unione Europea, un residente su dieci è immigrato. La maggior parte degli immigrati vive nei paesi UE15 ed è residente nel paese da più di cinque anni. Il numero di immigrati è aumentato di due milioni all'anno negli ultimi due anni. Gli immigrati provenienti da paesi extra-europei costituiscono meno della metà della popolazione straniera. All'interno di ciascun paese, la percentuale di immigrati e di nativi con istruzione universitaria è simile.

¹ Abbiamo incluso tra i paesi UE anche i membri dell'Associazione europea di libero scambio, cioè Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.

- Nel 2017 gli immigrati nell'UE erano 53.1 milioni, circa il 10% della popolazione totale. La maggior parte (48.2 milioni) vive in un paese UE15, dove gli immigrati rappresentano il 12% della popolazione complessiva.
- La concentrazione di immigrati è molto eterogenea tra paesi, passando dallo 0.1 – 0.2% della popolazione in Romania e Bulgaria, a circa il 20% a Cipro e in Svezia, fino al 30% in Svizzera e 50% in Lussemburgo.
- La maggior parte degli immigrati è nel suo attuale paese di residenza da molto tempo: solo il 20% ha vissuto nel paese per 5 anni o meno. Questo numero sale a più di 25% a Cipro e in Danimarca, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito, e fino al 31% in Germania.
- Più della metà degli immigrati nei paesi dell'UE è di origine europea. I cittadini dell'UE rappresentano il 38% della popolazione immigrata, mentre il 16% è nato in un paese europeo al di fuori dell'UE. Il 19% proviene dall'Africa e dal Medio Oriente, il 16% dall'Asia e l'11% dal continente americano o dall'Oceania.
- In media, la composizione di genere tra gli immigrati è abbastanza bilanciata, con una leggera maggioranza di donne (52%).
- Circa un terzo degli immigrati ha un'istruzione di livello universitario, un terzo un'istruzione secondaria di secondo grado e il rimanente terzo ha completato al massimo una scuola secondaria di primo grado.
- Vi sono differenze significative nel livello di istruzione degli immigrati nei vari stati membri, che riflettono le differenze fra i livelli di istruzione dei nativi: i paesi dove una maggior proporzione di nativi ha un'istruzione di livello universitario hanno anche una maggior proporzione di immigrati con un'istruzione terziaria. Tra i paesi con una presenza di immigrati significativa, Danimarca, Irlanda, Norvegia, Svezia, Svizzera e Regno Unito hanno più del 38% di nativi e immigrati con un'istruzione universitaria. All'opposto, l'Italia ha più bassa la percentuale sia di nativi che di immigrati con istruzione terziaria (rispettivamente 20 e 14%).

Tasso di occupazione

IL PUNTO: Gli immigrati hanno un tasso di occupazione più basso dei nativi, specialmente nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Il Regno Unito, l'Italia e l'Irlanda sono tra i paesi con un differenziale minore tra immigrati e nativi. Diversamente dalle edizioni precedenti di questo rapporto, questi differenziali non sono dovuti a differenze nei profili di età-genere-istruzione.

- In media in Europa gli immigrati hanno un tasso di occupazione inferiore a quello dei nativi di 8.1 punti percentuali, un peggioramento rispetto al 2016.
- I differenziali nella probabilità di impiego di immigrati e nativi sono maggiori nei paesi del nord e centro Europa come Paesi Bassi (-17.2 p.p.), Svezia (-16.9 p.p.), Germania (-15.7 p.p.) o Francia (-13.5 p.p.) e inferiori in Regno Unito (-2.7 p.p.), Italia (-1 p.p.) e Irlanda (-0.4 p.p.).
- Generalmente, queste differenze nel tasso di occupazione non possono essere spiegate da una diversa composizione della popolazione di immigrati e nativi in termini di età, genere e istruzione. Questo risultato indica che in media i profili di età-genere-istruzione degli immigrati li rendono molto simili ai nativi in termini di probabilità di impiego.
- La probabilità di impiego è più alta per gli immigrati che vivono nel paese da più tempo. Il differenziale rispetto ai nativi diminuisce di quasi 10 punti percentuali (da 16.1 a 6.4 p.p.) tra gli immigrati con al massimo 5 anni di residenza e quelli che hanno vissuto nel paese per sei anni o più.

Status occupazionale e reddito

IL PUNTO: Gli immigrati sono più concentrati dei nativi in occupazioni poco qualificate. Hanno anche una maggiore probabilità di trovarsi nel decile di reddito più basso. Le differenze nella distribuzione occupazionale spiegano più della metà del differenziale di reddito tra immigrati e nativi.

- La distribuzione occupazionale degli immigrati è più polarizzata di quella dei nativi. Gli immigrati sono più concentrati dei nativi in occupazioni poco qualificate e a basso salario. D'altra parte, hanno la stessa probabilità dei nativi di lavorare in occupazioni altamente qualificate e ad alto salario elevato, mentre mancano dalla parte centrale della distribuzione occupazionale.
- Rispetto ai nativi, gli immigrati hanno una probabilità del 70% più alta di essere nel decile più basso della distribuzione nazionale del reddito e del 25% più bassa di trovarsi nel decile più alto.
- Più della metà del differenziale tra immigrati e nativi nella probabilità di trovarsi nell'ultimo decile di reddito, è spiegato da differenze nella distribuzione occupazionale.

Parte II: L'integrazione nel lungo periodo: un'analisi degli ultimi vent'anni per Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Regno Unito

La popolazione immigrata: dimensione e caratteristiche

IL PUNTO: La percentuale di immigrati sul totale della popolazione è aumentata ovunque negli ultimi vent'anni. Tassi di crescita differenti hanno portato a una convergenza della percentuale di immigrati nei vari paesi. L'importanza degli UE15 come paesi di origine è diminuita nel tempo. Contemporaneamente, è cambiata la composizione per età, con un aumento della concentrazione dei migranti nella popolazione in età lavorativa. La distribuzione degli immigrati per livello di istruzione è più polarizzata di quella dei nativi e questo fatto è diventato sempre più accentuato nel tempo, soprattutto in Germania, Francia e Svezia.

- Tra il 1995 e il 2016, la popolazione immigrata è cresciuta in tutti i principali paesi di immigrazione dell'Unione Europea. Nel 2016, i paesi con la maggiore percentuale di immigrati erano Regno Unito e Svezia, rispettivamente con 14.6 e 20% della popolazione nato all'estero.
- Nel 1995, circa un terzo degli immigrati proveniva da paesi UE15. Questa percentuale è diminuita nel tempo. Nel 2016 al massimo un immigrato su quattro proveniva dai paesi UE15, mentre la maggioranza veniva da paesi extra-UE. Nel 2016, più di un migrante su cinque proveniva dai nuovi stati membri dell'UE in Germania (22%), Italia (23%) e Regno Unito (21%).
- La popolazione immigrata è bilanciata rispetto al genere. Rispetto all'età, gli immigrati si concentrano nei gruppi più giovani ed economicamente attivi della popolazione, una caratteristica che si è accentuata nel tempo.
- Negli ultimi 20 anni l'anzianità migratoria è aumentata ovunque tranne che in Germania e in Svezia, dove la quota di immigrati residenti nel paese da più di 10 anni è diminuita tra il 1995 e il 2016. L'aumento maggiore dell'anzianità migratoria si è verificato in Italia e, soprattutto, in Spagna, dove la percentuale di immigrati residenti nel paese da più di 10 anni è passata da 25 a 68%.
- La percentuale di immigrati con un'istruzione universitaria riflette quella dei nativi in tutti i paesi e gli anni considerati. Tuttavia, gli immigrati presentano una distribuzione per livello di istruzione più polarizzata, con percentuali maggiori di poco istruiti rispetto ai nativi. Questo fatto è diventato più accentuato negli ultimi 20 anni, soprattutto in Germania, Francia e Svezia.

Naturalizzazioni e matrimoni

- I tassi di naturalizzazione sono molto diversi a seconda dei paesi e riflettono le differenze di politiche per l'acquisizione della cittadinanza. La naturalizzazione è più lenta in Italia e Spagna, con rispettivamente 10 e 16% degli immigrati naturalizzati dopo 10 anni di residenza nel paese. Al contrario, la Svezia è il paese dove la naturalizzazione dei residenti nati all'estero è più veloce (74% dopo 10 anni).
- Circa un immigrato su due convive con il proprio partner. Nel 2016, circa il 70% dei partner era immigrato.

Tasso di occupazione

IL PUNTO: I differenziali nel tasso di occupazione tendono a ridursi all'aumentare degli anni di residenza nel paese ma persistono quasi ovunque. L'Italia è l'unico paese dove la probabilità di impiego dei migranti raggiunge quella dei nativi dopo sei anni di residenza, e la supera dopo sette anni. Nella maggior parte dei paesi, il tasso di occupazione degli immigrati con basso livello di istruzione converge a quello dei nativi con un livello di istruzione simile più velocemente e completamente, tranne che in Svezia e Regno Unito.

- Negli ultimi 20 anni, i differenziali nel tasso di occupazione tra immigrati e nativi sono aumentati in Spagna e Italia, sono rimasti stabili in Francia e Germania e sono diminuiti in Svezia e Regno Unito. Differenze nelle caratteristiche demografiche non spiegano questi differenziali.
- I differenziali nella probabilità di impiego diminuiscono all'aumentare degli anni di residenza. In nessun paese si raggiunge una convergenza completa tranne che in Italia, dove si verifica dopo sei anni.
- Un anno dopo l'arrivo nel paese, il differenziale tra immigrati e nativi è particolarmente grande in Italia (-40 p.p.), Francia (-42.1 p.p.) e Svezia (-39.8 p.p.). Dopo dieci anni di residenza nel paese, gli immigrati hanno una probabilità di impiego maggiore o molto simile a quella dei nativi in Italia (4.7 p.p.), Regno Unito (-1.5 p.p.) e Spagna (-3.2 p.p.). I differenziali sono invece maggiori in Francia (-12 p.p.), Germania (-14.8 p.p.) e Svezia (-17 p.p.).
- I profili di assimilazione nel tasso di occupazione non cambiano in modo significativo se confrontiamo immigrati e nativi con caratteristiche simili.
- In Svezia e Regno Unito i differenziali nella probabilità di impiego degli immigrati con un basso livello di istruzione sono inferiori a quelli degli immigrati con istruzione elevata, rispetto

ai nativi con istruzione simile. In tutti gli altri paesi, gli immigrati con un basso livello di istruzione hanno profili di assimilazione migliori – relativamente ai nativi – rispetto agli immigrati più istruiti.

Reddito

IL PUNTO: Gli immigrati tendono ad avere una maggiore probabilità di trovarsi nel decile più basso della distribuzione del reddito. Questa maggiore probabilità non scompare completamente all'aumentare degli anni di residenza nel paese.

- Gli immigrati hanno una maggiore probabilità di trovarsi nel decile più basso della distribuzione del reddito in tutti i paesi e gli anni considerati, tranne che nel Regno Unito dopo il 2013.
- Questo fatto è più accentuato in Italia e in Spagna, dove gli immigrati hanno rispettivamente 7.7 e 13.4 punti percentuali in più di trovarsi nel 10% della popolazione con il reddito più basso.
- Il tipo di impiego e di occupazione spiega circa la metà del differenziale in tutti gli anni.
- La probabilità degli immigrati di trovarsi nel decile di reddito più basso non converge completamente a quella dei nativi in nessuno dei paesi.
- Il differenziale rimane abbastanza stabile all'aumentare degli anni di residenza in Regno Unito, Germania e Francia, dove è però anche inizialmente più piccolo. Al contrario, in Italia e Spagna, il differenziale iniziale è maggiore ma diminuisce all'aumentare del tempo passato nel paese convergendo a quello degli altri paesi.

Status occupazionale

IL PUNTO: La distribuzione occupazionale degli immigrati è peggiorata significativamente rispetto ai nativi negli ultimi vent'anni.

- Gli immigrati tendono a essere più concentrati nella parte inferiore della distribuzione occupazionale (in occupazioni meno qualificate e meno retribuite) rispetto ai nativi: questa caratteristica si è accentuata significativamente in tutti i paesi tra il 1995 e il 2016.
- Gli immigrati più recenti tendono ad essere maggiormente concentrati in occupazioni poco qualificate e poco retribuite rispetto a quelli con un'a maggiore esperienza migratoria.